

incontri in Libreria, n. 14 - settembre 2011



Ufficio comunicazione istituzionale



Italiani

che hanno fatto l'Italia:

Eduardo De Filippo



Libreria del Senato

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica.

© 2011 Senato della Repubblica

Finito di stampare nel mese di settembre 2011 presso
il Centro riproduzione documenti.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è
destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione
istituzionale.

Italiani che hanno fatto l'Italia



Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia l'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato organizza presso la Libreria in via della Maddalena 27 un programma di incontri dal titolo "Italiani che hanno fatto l'Italia".

L'iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni importanti personalità del nostro Paese protagoniste dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama. Le personalità a cui sono dedicati gli incontri sono state scelte tra quelle che hanno ricoperto il ruolo di senatori a vita o di Presidenti del Senato e fanno riferimento oltre che al mondo della politica, anche a quelli della cultura, dello spettacolo e delle attività produttive.

Agli incontri partecipano le scuole secondarie di II grado che visitano il Senato.

L'appuntamento del mese di settembre è dedicato al senatore Eduardo De Filippo.

In questa pubblicazione sono stati raccolti: l'annuncio di nomina a senatore a vita (resoconto stenografico del 29 settembre 1981 - VIII Legislatura), parte del resoconto sommario di una seduta della

Commissione istruzione dedicata alle condizioni dell'edilizia scolastica nelle zone colpite dal sisma del 1980-81 (seduta del 2 dicembre 1981), l'intervento del sen. De Filippo in occasione dello svolgimento di un'interpellanza concernente l'Istituto «Filangieri» di Napoli (resoconto stenografico del 23 marzo 1982 - VIII Legislatura), la commemorazione avvenuta nell'Aula di Palazzo Madama (resoconto stenografico del 7 novembre 1984 - IX Legislatura).

Da ultimo viene riportato uno stralcio di un discorso di De Filippo tratto da Lezioni di Teatro tenute presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 1981.

Nel corso dell'iniziativa verrà distribuito il fascicolo personale del sen. De Filippo fornito dall'Archivio storico del Senato.

Eduardo De Filippo



Eduardo De Filippo nacque a Napoli il 24 maggio 1900 da Eduardo Scarpetta e Luisa De Filippo.

Debuttò sul palcoscenico all'età di quattro anni nella compagnia del padre. Nel 1920 scrisse la sua prima commedia, "Farmacia di turno".

Nel 1931 insieme ai fratelli formò la Compagnia del Teatro Umoristico "I De Filippo". Nel 1945, insieme alla sorella Titina, formò la Compagnia "Il teatro di Eduardo", debuttando al Teatro San Carlo di Napoli con "Napoli milionaria".

Tradotto e rappresentato in tutto il mondo, negli anni Sessanta si impegnò per la creazione a Napoli di un teatro stabile. Nel 1962 effettuò una lunga tournée in URSS, Polonia, Ungheria, Austria e Belgio e iniziò la registrazione televisiva delle sue commedie.

Alla fine del 1971 ricevette l'Ambrogio d'oro e fu dichiarato cittadino onorario di Milano. Il 18 dicembre 1972 l'Accademia dei Lincei gli conferì il Premio Antonio Feltrinelli per il Teatro.

Nel 1973 fu nominato Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Il 16 dicembre 1975 ottenne dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, il Premio Pirandello per il Teatro.

Il 26 settembre 1981 venne nominato senatore a vita dal Presidente Sandro Pertini per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo artistico e letterario.

Uno degli obiettivi principali del suo impegno politico e dell'attività parlamentare fu il miglioramento delle condizioni dei minori reclusi negli istituti di pena.

Ricevette due lauree Honoris Causa in Lettere, prima dall'univer-

sità di Birmingham nel 1977 e poi dall'università "La Sapienza" di Roma nel 1980.

La partecipazione alla Festa del Teatro di Taormina il 15 settembre 1984 fu la sua ultima apparizione in pubblico.

Mori a Roma il 31 ottobre 1984.

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

308^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1981

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

**Annunzio di nomina a
senatore a vita**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, con lettera del 26 settembre 1981, il decreto di pari data con il quale il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, ha nominato a vita senatore della Repubblica il signor Eduardo De Filippo,

per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo artistico e letterario.

Interprete dell'unanime sentimento del Senato, rivolgo al senatore De Filippo i più sentiti rallegramenti e gli rinnovo, come ha già fatto personalmente a voce il presidente Fanfani, i più fervidi auguri per l'efficace espletamento del mandato senatoriale conferitogli dal Capo dello Stato.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1981

Presidenza del Presidente
BUZZI

*Interviene il Ministro senza portafoglio
alto commissario per la protezione civile
Zamberletti.*

Saluto al senatore De Filippo

In apertura di seduta, il presidente Buzzi esprime un caloroso benvenuto al senatore a vita Eduardo De Filippo, la cui nomina, da parte del Capo dello Stato costituisce – egli dice – altissimo, significativo riconoscimento dell'elevato impegno civile e sociale del nuovo senatore a vita, che la Commissione ha ora l'onore di annoverare fra i suoi componenti.

Si associano la Commissione e il rappresentante del Governo.

**Comunicazioni del
Ministro senza portafoglio
Alto commissario per la protezione
civile sulle condizioni
dell'edilizia scolastica
e universitaria nelle
zone colpite dal sisma
del novembre 1980 -
febbraio 1981**

Il ministro Zamberletti, illustrando le condizioni dell'edilizia scolastica e universitaria nelle zone colpite dal sisma del novembre 1980 - febbraio 1981 e i relativi interventi commissariali, fornisce i dati relativi ai danni subiti dal patrimonio edilizio scolastico nelle regioni Campania e Basilicata, che dopo il sisma è risultato fruibile per il 35 per cento circa. Alla riduzione oggettiva di disponibilità di aule, in seguito ai noti eventi sismici, va aggiunto poi il fatto che gran parte degli edifici – per l'innanzi fungibili come aule scolastiche – sono stati provvisoriamente adibiti a ricoveri per i senza tetto; ciò che ha comportato oltre ad una serie di interventi volti in parte alla riattivazione del patrimonio scolastico già esistente, nonché alla costruzione di nuove aule prefabbricate, l'esigenza di provvedere al reperimento di alloggi per le famiglie occupanti, onde rendere recuperabile, almeno in parte, l'anno scolastico 1980-1981, e garantire un avvio, quanto

più possibile regolare all'anno 1981-1982. Il ministro Zamberletti, nel ricordare quindi come la logica degli interventi predisposti si sia mossa nell'ottica di un'equilibrata redistribuzione delle risorse disponibili, sia statali che raccolte attraverso interventi di enti e privati (in particolare donazioni di edifici scolastici da parte sia delle regioni che della stessa comunità internazionale) dà conto delle difficoltà obiettive che tale azione ha incontrato: quali per esempio, il rischio di duplicazioni di interventi nelle stesse località, il ripristino di un patrimonio scolastico che per alcune zone colpite da fenomeni di esodo massiccio della popolazione avrebbe potuto rivelarsi superiore al nuovo fabbisogno effettivo, nonché l'inutilità di approntare nuove strutture prefabbricate laddove fosse possibile invece recuperare gli edifici scolastici solo provvisoriamente adibiti a civili abitazioni. Proprio allo scopo di accelerare interventi a favore dell'edilizia scolastica – ricorda

il Ministro – furono emanate due ordinanze commissariali per delegare alle amministrazioni locali – provinciali e comunali – competenze in ordine alle richieste di finanziamenti volti a interventi di recupero del patrimonio edilizio danneggiato, nonché quelli di edilizia prefabbricata per la sostituzione di quello non più riattivabile.

Purtroppo, nonostante la positiva esperienza registrata in Friuli per cui venne previsto un meccanismo di intervento analogo, l'attività delle amministrazioni provinciali della Basilicata e della Campania ha evidenziato notevoli ritardi nell'approntamento dei piani previsti. Del resto, alle richieste di finanziamento provenienti dagli enti locali sono stati operati opportuni tagli, tenuto conto delle condizioni di edifici scolastici che non avrebbero potuto essere riattivati con le garanzie necessarie, nonché i casi in cui le spese preventivate si sono rivelate superiori rispetto a quelle necessarie per il solo recupero dell'edificio. Pur

tuttavia, le carenze riscontrate in questa prima fase nell'attività delle amministrazioni provinciali risultano attualmente sanate, non solo conferendo ai comuni possibilità di intervento, per quanto concerne gli edifici adibiti ad abitazione civile come in un primo tempo previsto, ma attribuendo ad essi altresì competenza in materia di recupero di aule scolastiche e installazioni di nuove strutture prefabbricate. Mentre, per quanto riguarda le zone poste nella vicinanza dell'epicentro del sisma, la situazione appare riportata a ragionevoli condizioni di normalità con la totale ripresa dell'attività scolastica, continua il Ministro, la situazione permane obiettivamente critica nella zona di Napoli. La difficoltà più grave che ci si è trovati a fronteggiare in tale zona va individuata nella situazione di forte squilibrio fra domanda e offerta di alloggi, che rende difficilmente programmabili gli interventi di recupero delle strutture scolastiche sulle quali si esercita la pressione

della popolazione ancora priva di alloggi adeguati; oltre a ciò vanno considerati i tempi abbastanza lunghi che la riattazione del patrimonio edilizio danneggiato comporta, nonché la difficoltà di selezionare gli interventi in rapporto al diverso grado di gravità delle singole situazioni. L'attività scolastica si svolge quindi a Napoli con doppi turni generalizzati e, per circa duecentocinquanta classi, con una frequenza su turni a giorni alterni, ma è da osservare come già prima del terremoto fossero frequenti i doppi turni di utilizzazione delle aule scolastiche e non mancassero casi di occupazione di scuole da parte dei senza tetto, fenomeni questi portati all'esasperazione dai noti eventi sismici. La situazione potrà migliorare, con l'attivazione del cosiddetto «piano Valenzi» per l'edilizia abitativa, nell'ambito del quale si potrà prevedere, accelerando le procedure, la destinazione di cinquecento nuovi alloggi, oltre ai duemila già previsti, da destinare ai senza tetto che

occupano le aule scolastiche, al fine di permettere il recupero delle stesse alla loro destinazione naturale. Il ministro Zamberletti passa quindi a trattare brevemente della situazione dell'edilizia universitaria: dà conto, in particolare, degli interventi previsti per recuperare l'agibilità delle strutture danneggiate nonché per il ripristino della piena funzionalità degli Ospedali Riuniti, alcuni reparti dei quali gravano attualmente sulle strutture della università. Conclude infine rilevando come si sia cercato di utilizzare nel modo migliore i finanziamenti approvati dal Parlamento e stanziati dal CIPE.

Il presidente Buzzi dopo aver ringraziato il ministro Zamberletti per l'esauriente esposizione che — egli dice — integra le comunicazioni rese alla Commissione dal Ministro della pubblica istruzione per la parte di sua competenza, nella seduta del 22 luglio 1981, dichiara aperta la discussione: intervengono i senatori Ulianich, Lapenta, Monaco, Sica, Parrino e De

Filippo.

(...)

Il **senatore De Filippo**, espressa la propria gratitudine al ministro Zamberletti per quanto da lui fatto per Napoli, invita a concentrare l'attenzione sull'incidenza dei noti eventi sismici sulla situazione di Napoli; senza addentrarsi in questa sede negli storici problemi della città, esorta tutte le forze politiche ad operare unitariamente per l'opera di ricostruzione materiale e civile di Napoli: tale opera, egli dice, non potrà avvenire certamente in tempi brevi, ma va programmata attentamente e soprattutto spiegata con chiarezza e sincerità alla popolazione senza creare illusioni di facili o celeri soluzioni che non potrebbero essere mantenute. Pur riconoscendo la gravità della situazione scolastica, l'oratore invita a considerare innanzitutto i problemi relativi al soddisfacimento delle esigenze primarie, quali quelle della casa, del lavoro ed in

particolare del recupero e dell'avviamento al lavoro dei giovani disadattati o aventi pendenze con la giustizia. In relazione a tale ultimo tema accenna ai problemi dell'Istituto minorile «Gaetano Filangieri», che lo ha particolarmente colpito, e in cui favore desidera, con la collaborazione delle autorità di Governo, intervenire: prospetta in proposito la possibilità di creare apposite strutture ed insediamenti per consentire l'avviamento alle attività artigiane già tipiche della città di Napoli dei giovani emarginati.

Segue un breve intervento del **senatore Sica** che osserva come il tema da ultimo trattato dal precedente oratore possa trovare più adeguato approfondimento in sede di 2^a Commissione.

Il **presidente Buzzi** dopo aver ringraziato gli intervenuti nel dibattito per l'apporto recato ai lavori della Commissione rileva che i problemi dei giovani emarginati ed in particolare di quelli ospitati nell'istituto «Filangieri» a cui ha

fatto riferimento il senatore De Filippo, potranno senz'altro essere tenuti in considerazione nelle conclusioni cui arriverà la Commissione, anche se ricadono più specificatamente nell'ambito di competenza della Commissione giustizia (cui non mancherà di segnalarli).

Ha quindi la parola il ministro Zamberletti. Fornendo ulteriori dati in relazione ai problemi sollevati nel dibattito testè concluso, si sofferma brevemente sulla particolare condizione di Napoli osservando che, d'accordo con l'Amministrazione comunale, in taluni casi si sono dovute sacrificare temporaneamente le esigenze scolastiche al fine di assicurare, con il reperimento di spazi abitativi, condizioni di vita meno intollerabili alle famiglie senza tetto; ciò ha creato talune difficoltà al compimento dei progetti di ripristino delle strutture edilizie per la scuola, a cui conta far fronte con l'ultimo intervento approvato di recente dal CIPE e con l'accelerazione di parte dei programmi di

intervento edilizio del comune.

Accenna quindi ai settori della scuola materna, osservando che la preferenza negli interventi è dovuta andare finora a favore della scuola dell'obbligo, e passa quindi a trattare dei problemi relativi alle zone interne della Campania e della Basilicata. Osserva in primo luogo che le esigenze di progettazione di interi paesi da ricostruire hanno comportato tempi necessariamente non brevissimi; deve dare atto peraltro di un livello di efficienza negli interventi, favorito dall'ammirevole risposta delle popolazioni, che non avrebbe creduto realizzabile, e che ha portato a poter considerare chiusa, per il settore dell'edilizia scolastica, la fase dell'emergenza.

Avviandosi alla conclusione, il ministro Zamberletti assicura la Commissione che in quest'ultimo mese della gestione commissariale a lui affidata si adopererà per condurre a compimento tutti gli interventi relativi alla fase di

prima emergenza, grazie anche al supporto fornito dai suoi collaboratori ai quali intende rivolgere un particolare ringraziamento, e al grande senso di responsabilità dimostrato dagli enti locali. Se questa azione unitaria continuerà anche dopo la fine

della fase commissariale, termina il Ministro, si potrà effettivamente avviare la ricostruzione materiale e sociale di Napoli, ed in questo quadro esprime pieno apprezzamento per l'iniziativa suggerita dal senatore De Filippo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

398^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 MARZO 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente FERRALASCO

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza concernente l'istituto «Filangieri» di Napoli.

Se ne dia lettura.

VIGNOLA, *segretario*:

DE FILIPPO. - *Al Ministro di*

grazia e giustizia. - Per conoscere:

quale sia il giudizio del Governo, nel quadro dei drammatici problemi del Meridione e dell'area napoletana in particolare, sull'attuale ruolo e sul modo di funzionare dell'istituto «Filangieri» per la rieducazione dei minori, specchio e contemporaneamente causa dei molti problemi sociali di quella realtà così duramente colpita

da eventi di carattere non solo naturale; quali provvedimenti e iniziative il Governo intenda prendere perché gli oltre mille ragazzi che annualmente passano attraverso il «Filangieri», lungi dal trovarvi incentivi e sollecitazioni ad entrare nella delinquenza abituale, vi trovino invece le condizioni per mettere il meglio di loro al servizio delle loro famiglie e della comunità nazionale.

DE FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nel dare la parola al senatore De Filippo, che per la prima volta interviene in quest'Aula, gli rinnovo i rallegramenti per la recente nomina a senatore a vita e gli rivolgo i migliori auguri per il prosieguo della sua attività parlamentare. Il senatore De Filippo ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrei

voluto incontrarmi prima con voi, molto prima di oggi, ma non mi è stato possibile a causa di impegni assunti prima ancora di ricevere la nomina a senatore a vita dal nostro presidente Sandro Pertini, al quale da quest'Aula sento il bisogno di rivolgere un caloroso e affettuoso saluto. Non che io consideri questa nomina puramente onorifica, anzi, a me piacciono le responsabilità e non le ho mai rifiutate quando mi è sembrato giusto prendermele. In questo periodo ho lavorato moltissimo. Del resto la stampa ha sempre dato notizie sulla mia attività. Con tutto il da fare che ho avuto non ho trascurato di occuparmi dell'istituto «Gaetano Filangieri» di Napoli e dei ragazzi che spesso, a causa di carenze sociali, hanno dovuto deviare dalla retta via; e nei prossimi mesi intendo dedicare a loro più tempo di prima. E su questo vorrei soffermarmi. Avrò bisogno del vostro aiuto e spero che quando ve lo chiederò mi darette una mano. Si tratta di migliaia di

giovani e del loro futuro. È essenziale che un'Assemblea come il Senato prenda a cuore... (scusatemi perché questo forse avrei dovuto precisarlo prima: io sono stato operato da poco ad un occhio e devo leggere un po' piano, scusatemi tanto). Dunque si tratta di migliaia di giovani e del loro futuro ed è essenziale che un'Assemblea come il Senato prenda a cuore la riparazione delle carenze dannose, posso dire catastrofiche, che da secoli coinvolgono quasi l'intero territorio dal Sud al Nord dell'Italia. Mi sono sempre domandato quale potrebbe essere il mio contributo affinché la barca di questi ragazzi che sta facendo acqua da tutte le parti possa finalmente imboccare la strada giusta. Sono convinto che se si opera con energia, amore e fiducia in questi ragazzi molto si può ottenere da loro. Ne ho pensate di cose nei mesi scorsi e c'è da fare, si può fare, ne sono certo. Di questi miei propositi vi farò per il momento solamente un

cenno; in seguito, quando saranno meglio assestati, più completi nei particolari, chissà che non venga fuori un progetto da prendere sul serio in considerazione. Senza vanità, ve lo assicuro, vorrei parlarvi ora di quel poco che ho già fatto nelle mie commedie, le quali, anche se non sono dei capolavori, anche se forse non mi sopravviveranno come hanno sostenuto e sostengono tuttora alcuni critici, hanno però il merito di aver sempre trattato i problemi della società in cui ho vissuto e vivo proponendoli dal palcoscenico all'attenzione delle autorità e del pubblico. Lasciando da parte i testi scritti durante il fascismo, quando le allusioni alle malefatte sociali e politiche erano, a dir poco, mal viste e quindi i granelli di satira bisognava nasconderli tra lazzi, risate e trovate comiche, a partire dal 1945 in poi non c'è stata commedia scritta da me che non abbia riflettuto aspetti della realtà sociale italiana. Prendiamo la prima: «Napoli un

milionaria», poi riprenderemo il discorso del «Filangieri». In questa «Napoli milionaria» ho trattato vari problemi del nostro paese, molti dei quali ancora oggi irrisolti, primo fra tutti la questione morale, poiché solo su una base morale l'uomo attraverso i secoli ha edificato società e civiltà. Tenendo conto delle proprie necessità economiche e delle fonti di ricchezza dalle quali dipende il proprio benessere, l'uomo si è sempre creato regole di comportamento etico che ha dovuto poi proteggere con le leggi. È ovvio che queste norme col passare del tempo e con l'accrescersi delle conoscenze scientifiche dell'uomo diventano anacronistiche e vanno cambiate e assieme ad esse le leggi. Il guaio succede quando si è costretti a vivere nel vortice sfrenato del consumismo di oggi obbedendo a leggi vecchie e superate. E in questo, a mio parere, consiste la presente ingovernabilità del nostro paese; insomma ogni santo giorno noi italiani ci troviamo di fronte al solito

dilemma: o vivere fuori del nostro tempo o fuori delle nostre leggi.

Ma torniamo a Napoli, a «Napoli milionaria» e alle questioni che con quella commedia ponevo sul tappeto e che sul tappeto sono rimaste. Nel 1945, finito il fascismo, finita la guerra si doveva iniziare la ricostruzione del nostro paese mezzo distrutto e messo in ginocchio dalla sconfitta. Dice Gennaro Iovine, il protagonista della commedia: «la guerra non è finita, non è finito niente» e al finale «adda passà a' nuttata». Attraverso queste semplici parole, semplici ma niente affatto sciocche, il reduce voleva significare che c'era ancora da combattere nemici potenti e agguerriti quali il disordine, la borsa nera, la corruzione, la prepotenza, la disonestà, se si pensava di costruire tutti insieme, Governo e popolo, una società nuova, giusta dove il potere svolgesse le sue funzioni. Avevamo perduto la guerra e sentivamo che ci sarebbe stato bisogno di sacrifici per

conquistare la libertà e il benessere sociale. In quel periodo, subito dopo la Liberazione, il popolo era pronto a farli i sacrifici; ci si sentiva come affratellati dalla speranza che valeva bene qualche privazione per essere pure noi artefici della nostra vita e di quella dei nostri figli. Ma ecco invece che cominciano ad arrivare gli aiuti e non in maniera morale, normale, accettabile e benefica, bensì in quantità esagerata che ha falsato tutto lo sviluppo delle nostre sacrosante aspirazioni. Insomma siamo entrati nella storia del dopoguerra come protagonisti non paganti, come entrano in teatro i portoghesi, che lo spettacolo se lo godono meno di tutti perché non hanno pagato il biglietto. Così noi, non avendo pagato, non abbiamo avuto la soddisfazione di chi si conquista il benessere col proprio lavoro sentendosi soddisfatto di avere collaborato con il Governo. Quale è stata la conseguenza? La spaccatura che si è prodotta tra il popolo e la classe dirigente. Mi sembra

che in questa «Napoli milionaria» siano stati profeticamente indicati problemi importanti, da prendere in considerazione ancora oggi: il rapporto cittadino-Stato; la necessità di responsabilizzare l'individuo facendolo partecipare attivamente alla ricostruzione della società, che poi di individui è fatta.

Tutto questo che ho detto non è estraneo all'argomento che ho scelto per la mia interpellanza in quanto gli avvenimenti che si sono verificati dalla fine della guerra ad oggi hanno influito in maniera pesante sulle sorti dell'istituto «Gaetano Filangieri» e di tanti altri istituti di rieducazione dei minori. Alla fine del 1981, invitato dai ragazzi e dal loro direttore, dottor Luciano Sommella, ho visitato il «Filangieri» e come l'ho trovato ve lo posso dire in due parole. Camere da letto tutte con docce e servizi igienici per due o tre ragazzi; cucina enorme e pulitissima; ogni gruppo di 15 ragazzi ha un televisore e un accogliente ambiente per il tempo libero;

per l'aria, un cortile molto vasto e un piccolo gruppo di ragazzi sotto controllo della magistratura va a lavorare fuori presso artigiani. In genere sono 60 ragazzi, ma durante l'anno ne passano oltre 1.500 che poi vanno smistati in altri istituti. C'è perfino un teatrino che io stesso inaugurai in occasione di quella visita! Un complesso veramente degno, dove i ragazzi vengono curati, assistiti secondo principi umani e civili, non solo, ma vengono istruiti e perfezionati ognuno nel mestiere da lui scelto. Naturalmente – c'è da aspettarcelo – le finanze non sono adeguate alle necessità di un istituto del genere. Ma non è questo il punto nevralgico della situazione. I ragazzi di 11-12-13 anni, che sono poi le vere vittime di una società carente come la nostra nei riguardi della gioventù, entrano nell'istituto in attesa di giudizio e vi restano spesso per anni e anni in quanto, o per la mole di lavoro o per l'asmatico meccanismo burocratico, i processi subiscono

sempre lunghissimi ritardi e rinvii. Compiuti i diciotto anni, poi, ancora in attesa di giudizio, i ragazzi vengono trasferiti nelle carceri di Poggioreale.

Finalmente, celebrato il processo, mettiamo che l'imputato venga assolto, dove si presenta una volta messo in libertà? Chi è disposto a dare fiducia e lavoro ad un avanzo di galera? Questa non è una domanda che mi sono posto io, che non conoscevo il «Filangieri». È una domanda angosciosa che si pongono gli stessi ragazzi dell'istituto che, durante la mia visita di quel giorno, chiesi (e mi fu accordato dal dottor Luciano Somella) di avvicinare da solo a solo. I ragazzi mi dissero: «Non usciamo da qui con il cuore sereno, in pace e pieno di gioia, perché se quando siamo fuori non troviamo lavoro né un minimo di fiducia per forza dobbiamo finire di nuovo in mezzo alla strada! La solita vita sbandata, gli stessi mezzi illeciti, illegali per mantenere la famiglia: scippi, furti, la rivoltella,

la ribellione alla forza pubblica. Insomma siamo sempre punto e daccapo». Ora bisogna tener conto del fatto che i napoletani, e in specie quelli di 18 anni, sono pieni di fantasia, pieni di spontanee iniziative in caso di emergenza, sempre vogliosi e mai appagati di un minimo di riconoscimento sincero per la loro vera identità.

Ci voleva una guerra perché gli spaghetti, la pizza con la pommarola, le canzoni, le chitarre e i mandolini invadessero l'Europa e l'America, e mettessero fine finalmente ai luoghi comuni: mandolinisti, mangia maccheroni, sfaticati, terroni eccetera. Adesso le canzoni le cantano pure loro, su al Nord.

Illustri senatori e amici, ho girato il mondo e ho constatato con questi occhi qual è il rendimento del lavoratore italiano e qual è il suo vivere civile quando si trova all'estero. Ne ho conosciuti a centinaia, sia in America che a Londra, specialmente a Londra dove non c'è differenza, nessuna differenza, tra

una tazza di tè e un bicchiere di vino del Vesuvio, dove l'emigrante, per dirla alla Troisi, trova quel riconoscimento che nel proprio paese di origine gli viene negato. Ecco che il napoletano, quello appartenente alla categoria di cui ci stiamo occupando, se vuole vivere e trovare lavoro nella città che gli ha dato i natali, come sarebbe poi suo diritto, deve ricorrere a trovate pulcinellesche o a mezzi equivoci e illegali che gli possono dare la certezza di tornare la sera a casa sua, solo che riesca a non farsi beccare dalla polizia. E sarebbe una vita questa?

È necessario ora, prima di chiudere il mio intervento, che vi parli brevemente della celebre nave Caracciolo. Sono certo che molti di voi, illustri colleghi, ricordino lucidamente quale compito fu affidato a questa enorme corazzata, a questa imbarcazione. Il progetto fu ideato nel 1917 da un ammiraglio, le sue richieste furono ben viste e in breve tempo accettate dal Governo di quel tempo. Fu così che il

fortunato ammiraglio poté realizzare il suo sogno: ebbe in dotazione dallo Stato una vecchia corazzata su cui vennero ospitati i figli dei marinai, quelli dei pescatori e gran parte dell'infanzia abbandonata. L'intero equipaggio della provvidenziale corazzata, tutti diciottenni, si rendeva conto della disciplina di bordo: lavoro sodo, rigoroso, adatto allo sviluppo fisico, imparava a leggere, a scrivere, attraversava i mari, veniva a contatto con altri popoli e altre civiltà, aria sana, sole e volontà di vivere. Da mozzi diciottenni, diventati marinai venticinquenni, se ne tornavano alle loro case, presso le loro famiglie, orgogliosi, felici e schizzanti salute dagli occhi. L'iniziativa ebbe un successo trionfale, arrivò persino sulle tavole dei caffè chantans.

Viviani — allora faceva solamente il varietà, non aveva ancora la compagnia di prosa - mise in giro una canzone. Vi dico i versi: «Addio botte co' pere, capriole pe' a città, pez-zulle 'e marciapiedi non me

siente chiu' ronfa'.

Io tengo chi m'ha dato vitto, alloggio e civiltà. 'A folla dei scugnizzi mo' so' a meglio gioventù, fotografa 'sti pizzi che addo' vai non trovi chiu', e quanno torni in patria sviluppa e fà vede': tenimmo sempre roba megli' e te».

L'ammiraglio Caracciolo dovette pensare: forse riesco a riunire i ragazzi dell'istituto «Le cappuccinelle» (così si chiamava allora l'istituto «Gaetano Filangieri» di oggi); la marina italiana ha bisogno di marinai. Dopo la guerra '14-18, la nave Caracciolo durò altri dieci anni. Non mi sono note le ragioni della sua scomparsa, ma, avendo vissuto l'epoca cui mi riferisco, posso solo ipotizzare che i fermenti fascisti, dopo quella guerra, erano agli albori. Giorno dopo giorno Mussolini guadagnava quota. Non starò qui a raccontarvi la storia di come nacque il fascismo ma, in riferimento alla nave Caracciolo, si trattava di una vecchia corazzata. Chissà, forse quell'iniziativa del

vecchio lupo di mare, l'ammiraglio, fu accolta da Mussolini. Lui visse quei tempi e ci possiamo spiegare la nascita del balilla: per i diciottenni, il premilitare. E ancora, le giovani italiane, le colonie marine, i treni popolari, il dopolavoro: tutte istituzioni che hanno qualcosa in comune con la vecchia corazzata. L'Italia, diceva l'ammiraglio, ha bisogno di marinai. In sostanza, il progetto del vecchio ammiraglio, secondo le idee e abitudini mussoliniane, diventò macroscopico.

Illustre signor presidente Amintore Fanfani, egregio signor Ministro di grazia e giustizia, onorevoli senatori di ogni partito e tendenza, non desidero una seconda nave Caracciolo. Propongo invece di sollecitare il Governo affinché dia il via all'assegnazione al «Filangieri» di uno spazio in una località ridente su cui costruire un villaggio con abitazioni e botteghe dove i giovani, già avviati a mestieri e all'artigianato antico, possano abitare e lavorare ognuno per conto

proprio, assaggiando in tal modo il sapore del frutto sulla loro sacrosanta fatica, recuperando la speranza e la fiducia di una vita nuova che restituisca loro quella dignità cui hanno diritto e che giustamente reclamano. Le infinite specializzazioni di arti e mestieri (pellettieri, fabbri, restauratori, ebanisti, pittori, sarti, cuochi, pasticceri eccetera) renderebbero il villaggio un centro operoso di qualificati prodotti artigianali, di cui tanto si auspica il ritorno, e ciò sarebbe non solo un richiamo di ordine turistico su scala internazionale ma anche e insieme fonte di guadagno e di indipendenza economica per questi giovani del villaggio che mi augurerei potesse assumere il suo vecchio nome «Le cappuccinelle». Quel grandissimo poeta napoletano, Giuseppe Marotta, definì i napoletani in genere «Gli alunni del sole». *(Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il Governo ha

facoltà di rispondere alla interpellanza.

DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto mi associo alle parole indirizzate al senatore De Filippo dal presidente Fanfani. Vorrei precisare, a proposito della questione del «Filangieri» che poi si inquadra nel complesso del più vasto problema degli istituti di pena minorili e del reinserimento dei giovani nella società, che il «Filangieri», come ha ricordato il senatore De Filippo, è un istituto di osservazione maschile per minori in custodia preventiva: si tratta cioè di un istituto penale i cui fini non possono essere e non sono puramente rieducativi, in quanto la competenza dei provvedimenti rieducativi adottati...

ANDERLINI. Secondo la nostra Costituzione la pena deve essere sempre rieducativa.

DARIDA, *ministro di grazia e*

giustizia. Lei è impaziente, non mi lascia finire, in quanto i provvedimenti, senatore Anderlini, adottati dall'autorità giudiziaria minorile rientrano nell'ambito della competenza amministrativa civile, come lei sa, essendosi occupato anche ampiamente di queste cose, e quindi dovrebbe ricordare che tali competenze sono state trasferite dal 1° gennaio 1978 agli enti locali, secondo le previsioni del decreto n. 616 del 1977.

Si tratta in sostanza di un settore di collaborazione necessitata dalle leggi di decentramento fra l'autorità statale penitenziaria, le regioni e i comuni. Purtuttavia, nell'ambito della esecuzione dei provvedimenti penali di restrizione della libertà personale, l'istituto «Filangieri» si adopera, come ha ricordato il senatore De Filippo, per assicurare ai minori, che spesso anche per periodi brevissimi vi sono ristretti, una serie di sostegni di natura educativa, psicologica, scolastica, professionale e di cura e anche l'avvio dei

minori nella maggiore misura possibile al lavoro all'esterno in collaborazione con le locali organizzazioni dell'artigianato.

All'interno dell'istituto funzionano invece sei corsi professionali finanziati dalla regione Campania, quattro classi di scuole elementari e due corsi di scuola media per i lavoratori. A tutto ciò si aggiunge un'attività di tempo libero affidata ad enti diversi e a varie iniziative.

L'istituto è purtroppo allocato in un vecchio edificio del centro di Napoli. Questa circostanza, malgrado le notevoli opere di riadattamento effettuate, che fra parentesi ne hanno ridotto la capienza a poco più di 50 posti, ne condiziona gravemente la piena e soddisfacente funzionalità. È stata pertanto programmata da molto tempo la costruzione di un nuovo istituto minorile destinato a sostituire il vecchio «Filangieri». Un'area idonea è stata individuata nella località di Barre, ma le vicende inerenti alla difficoltà di progettazione, anche in

relazione alle esigenze più, moderne in questo campo, hanno mandato a vuoto negli ultimi anni i ripetuti tentativi di giungere all'assegnazione del relativo appalto.

Secondo i nuovi orientamenti emersi anche in questi ultimi mesi, l'amministrazione della giustizia è orientata verso l'ipotesi della concessione – come già è avvenuto per la seconda casa circondariale di Napoli – che dà più concreta e rapida possibilità di soluzione del grave problema. Questo lascia sperare che in un tempo relativamente breve, conoscendo i nostri tempi tecnici, sia possibile avere in località idonea e con architetture e attrezzature idonee un istituto minorile a Napoli del tipo auspicato dal senatore De Filippo.

La mia risposta non sarebbe completa se non facessi presente che il caso dell'istituto «Filangieri» va inquadrato non soltanto nei drammatici problemi dell'area napoletana, dove purtroppo dalle statistiche emerge che il ricorso alla carcerazione preventiva dei

minori appare superiore alla media nazionale, ma anche nei limiti obiettivamente posti dalla legislazione minorile vigente ad un diverso tipo di intervento penale nei confronti dei minorenni.

Si tratta cioè di affrontare anche due ordini di problemi: il primo è quello della collaborazione concreta tra l'amministrazione centrale della giustizia e gli enti locali, cioè le regioni e i comuni. In proposito, di intesa con le regioni, si sono tenute una serie di riunioni, l'ultima delle quali si terrà il 29 prossimo venturo, a capo delle quali dovrebbero essere indette, specialmente là dove le regioni sono più funzionanti, conferenze sui problemi attinenti alla giustizia di competenza regionale, cioè quelli che attengono all'assistenza sanitaria, alla rieducazione, al reinserimento dei detenuti ed anche dei giovani nella società, tenendo presente che le vecchie istituzioni di patronato collegate alle procure della Repubblica sono state praticamente disciolte dopo il

decreto n. 617 e conseguentemente non funzionano più.

Altro problema grave che si connette a questo è quello della riforma complessiva della legislazione che riguarda i minori. Debbo ricordare che nel corso della VI legislatura, a seguito dei lavori di una commissione ad hoc, fu presentato in Parlamento un disegno di legge concernente la delega per l'emanazione di nuove norme in materia di interventi penali nel campo minorile, ripresentato poi nel corso della passata legislatura, ma entrambe le volte senza successo. Durante questa legislatura un'ulteriore e più approfondita elaborazione ha formato oggetto dei lavori di un'altra commissione e sulla base di questi lavori ed anche di osservazioni critiche che nel frattempo sono pervenute il Governo si riserva entro l'estate di presentare un nuovo disegno di legge sui problemi penali riguardanti i minori.

Desidero assicurare il senatore De Filippo, ringraziandolo anche a nome dell'ammini-

strazione della giustizia per il suo personale e prestigioso intervento e per l'opera che svolge nei confronti di questi minori, che per quanto riguarda in particolare il «Filangieri» di Napoli saranno accelerate tutte le iniziative per realizzare nell'area già destinata un nuovo ed adeguato insediamento, pur tenendo presente che esso sarà, purtroppo, data la dimensione del problema nell'area di Napoli, un contributo piccolo, ma non per questo meno significativo e rilevante con funzioni-pilota per i problemi complessivi posti alla gioventù napoletana da un complesso di condizioni e circostanze storiche, sociali, molte delle quali il senatore interpellante ha qui ricordato.

DE FILIPPO. Domando di

parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FILIPPO. Signor Presidente, prima di tutto faccio presente che da qui non mi sono arrivate tutte le parole del Ministro in modo da poter comprendere il concetto esposto. Ad ogni modo ho capito che si vuole creare un altro istituto più ampio, più bello, più arioso. Io però ho esposto il problema di quando questi ragazzi escono dall'istituto. Possono uscirne colti ed istruiti, anche a livello di professionisti e non solo come artigiani. Gli altri però hanno bisogno di quanto io ho detto e su questo problema ritornerò di nuovo perché il mio intervento non si limiterà solo a questo.

SENATO DELLA REPUBBLICA
IX LEGISLATURA

190^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1984
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA

**Commemorazione di
Eduardo De Filippo**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Signori senatori, ricordando in quest'Aula Eduardo De Filippo, non posso non fare subito a voce alta un'osservazione che probabilmente nei giorni scorsi hanno fatto molti italiani.

Nella settimana passata sono avvenuti, in continenti assai diversi, due tragici episodi di

violenza che hanno scosso e continuano a segnare la coscienza civile del mondo: gli assassinii di Padre Jerzy Popieluszko e di Indira Gandhi. Sembrava che non ci potesse essere spazio per altri eventi, per altre emozioni.

Eppure, nella prima pagina dei nostri giornali – e in numerose pagine monografiche, richiamando la testimonianza commossa e impegnata di tanti illustri firme della cultura e della politica – un posto di notevole evidenza ha

avuto la silenziosa morte di Eduardo, permettetemi di chiamarlo così, con il solo nome, come fanno tutti. «Non chiamatemi senatore», disse in un'intervista, «ci ho messo una vita per diventare Eduardo».

Perché quest'eccezionale e unanime attenzione per un uomo di teatro? Perché Eduardo non era soltanto un autore drammatico di grande genialità, ovunque rappresentato con vivo e non effimero successo; non era soltanto un attore popolare raffinato, impareggiabile, che ha avvinto per oltre mezzo secolo platee enormi, divenute sterminate con l'avvento della telecamera.

Una maschera che attinge negli umori più profondi della nostra storia e del nostro costume, una penna che sa toccare con mille abili sfumature l'animo e la mente degli uomini, con il pianto e con il riso, nella civiltà pre-industriale dell'anteguerra e nella civiltà post-moderna dell'informatica, non bastano a spiegare il vasto consenso per

quello che Eduardo ci ha donato e il profondo rimpianto per quello che non avremo più da lui.

In un artista, fatto rarissimo nella nostra come in altre epoche, con estrema semplicità e acuta originalità, con fantasia e tecnica sottilmente intrecciate, si è raccolta una straordinaria capacità di interpretare sentimenti universali e di rappresentare l'avventura umana, con i suoi ideali e le sue miserie, con le sue tenere speranze e i suoi vertiginosi abissi, con le sue gioie e le sue afflizioni.

In una battuta essenziale o in una lunga pausa di Eduardo, in una situazione paradossale delle sue commedie, in un suo finale amaro, malizioso o felicemente sorprendente pulsa la nostra vita così fragile e così forte, così pesante e così leggera. Comunque, sempre da spendere con generosità e insieme con prudente risparmio, non dimenticando mai che il progresso si misura nel cuore dell'uomo, della famiglia, dell'intera società, giorno per giorno, anzi attimo per

attimo, riservandosi sempre il giudizio definitivo.

Ecco, la gente ha capito Eduardo, un amico di saggezza antica e nuova, levigata e pungente, che sapeva comunicare con saggezza i messaggi più sofisticati e, a volte, profetici; che sapeva arrivare con la sua parola scarna, con la sua voce limata da ore e ore di palcoscenico, con lo sguardo saettante fin dentro i labirinti più segreti e impene-trabili. Di qui la ragione del vasto consenso e del profondo rimpianto che ho poc'anzi sottolineato.

Eduardo De Filippo il 26 settembre 1981 venne nominato dal Presidente della Repubblica senatore a vita «per avere illustrato la patria con altissimi meriti nel campo artistico e letterario».

Ho ripreso alcuni giornali di quei giorni, ho riletto alcuni titoli. «Il vero interprete del mito di Napoli», «Ha assorbito con pietà la vita di tanti uomini», «Sera per sera verso la verità»... La scelta fu unanimemente apprezzata, da gente cosiddetta importante e dal-

l'ancor più importante gente comune.

Adesso all'indomani della sua morte, dopo quanto abbiamo letto e ascoltato, si può osservare che la motivazione dell'applaudita nomina di allora, anche se eccellente, forse era un po' stretta per Eduardo. Non teneva conto (ed era impossibile farlo con il lessico di una norma costituzionale) dei meriti che vanno ben oltre l'arte e la letteratura. Perché quelle sue doti meravigliose, il saper dire «il dolore di tutti», la sua sofferta socialità, la sua ansia di giustizia, di reale democrazia, di pace, la sua coraggiosa e demistificatoria razionalità, lo rendono un eroe del nostro tempo, tempo invero difficile anche fuori della scena.

Per Eduardo, del resto, sono parole sue, «teatro significa vivere sul serio quello che gli altri nella vita recitano male». Dell'elevato impegno civile e sociale di Eduardo, della sua intransigente battaglia contro la corruzione e la prepotenza, delle sue preoccupazioni per il deterioramento del rapporto

tra lo Stato e i cittadini più deboli si è avuta in quest'Aula una prova intensa, il 23 marzo 1982, nell'interpellanza a favore dei ragazzi dell'Istituto «Filangieri». Lo svolgimento di quell'atto ispettivo, nonostante gli assilli della cattiva salute, fu magistrale e invito coloro che vogliono onorare la memoria del collega scomparso a rivedere quelle tre-quattro pagine di resoconto.

Quei «minori» a lui tanto cari, sono stati coprotagonisti delle recenti luttuose giornate. Essi possono essere il lieto fine di quello strepitoso atto unico, unico perché irripetibile nella sua grandezza, che è stata la nobile vicenda umana di Eduardo. E lieto fine potrà esserci, nella vita e non sulla scena, se sapremo raccogliere, con il suo stesso amore, l'impegno «affinché la barca dei ragazzi del «Filangieri» (uso anche qui una sua espressione) non faccia più acqua da tutte le parti e possa finalmente imboccare la strada giusta».

Se ci sarà un deciso e rapido

impegno comune nel realizzare il progetto che Eduardo tanto tenacemente perseguì, ne sono certo, daremo una concreta manifestazione di solidarietà alla sua famiglia, al figlio Luca e alla signora Isabella, ai quali rinnovo a nome dell'intera Assemblea i sentimenti del più vivo cordoglio. Sentimenti che tutti rivolgiamo anche alla Sinistra indipendente che annoverava l'illustre scomparso nel suo Gruppo; a Napoli, che tanta parte ha avuto nella sua vita; e al teatro italiano così dolorosamente colpito.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*.
Onorevoli senatori, mi associo, a nome del Governo e mio personale, alle parole dell'onorevole Presidente. L'emozione che la scomparsa

di Eduardo ha suscitato nell'intero paese è tuttora viva. L'affetto da tutti manifestato rischia di rendere superflua qualsiasi altra considerazione, tuttavia con grande partecipazione voglio ricordare in quest'Aula l'artista insigne, l'uomo di cultura che ha speso la sua vita per raccontare al mondo immagini di Napoli e del Sud, l'impegno civile di colui che ha fatto ridere e commuovere almeno cinque generazioni di italiani.

Eduardo De Filippo ha sempre creduto in Napoli, nella ripresa della città e nel suo cammino verso lo sviluppo, nella sua vivacità intellettuale. La sua scuola ha segnato la cultura di un periodo, di un'epoca. Ma egli ha anche e sempre creduto nei giovani, dalla finzione scenica del teatro alla realtà della vita di una città degradata. La sua presenza tra i ragazzi del «Filangieri» ha segnato una tappa significativa dell'opera civile e sociale di recupero di

giovani che il sottosviluppo e l'emarginazione avevano indirizzato sulla strada della criminalità.

Eduardo ci ha parlato di miseria e di follia, di poesia e realtà, di quella napoletanità che è poi l'anima stessa di una Napoli amara ma profondamente umana, consapevole, non rassegnata.

Certamente il suo messaggio poetico, la sua eredità culturale, la sua umanità sono universali per il fatto stesso di aver colto ed esaltato i sentimenti più forti e più alti di intere generazioni. La tradizione culturale di Napoli e del Mezzogiorno ha trovato in Eduardo un interprete che ha voluto rappresentare anche la condizione della vita della gente meno fortunata, degli emarginati. Commossi ci inchiniamo alla sua figura e ne custodiamo gelosamente il ricordo e l'eredità insieme alla memoria dei suoi indimenticabili capolavori. (*Generali applausi*).

... il punto di arrivo...

testo tratto da *Lezioni di Teatro tenute presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 1981*

Si dice che nella vita dell'uomo c'è un punto di partenza ed un punto di arrivo, di solito riferiti all'inizio e alla fine di una carriera. Io invece sono convinto del contrario: il punto di arrivo dell'uomo è il suo arrivo nel mondo, la sua nascita, mentre il punto di partenza è la morte che, oltre a rappresentare la sua partenza dal mondo, va a costituire un punto di partenza per i giovani. Perciò a me la morte mi incuriosisce, mi sgomenta, ma non mi fa paura, perchè la considero la fine di un ciclo - il mio ciclo - che però darà vita ad altri cicli legati al mio. Soltanto così, anche se non crediamo in un dio al di fuori di noi, possiamo sperare nell'immortalità. Non quella clamorosa d'un Dante o d'un Leonardo, ma pur sempre immortalità, in quanto qualcosa di noi viene trasmesso ad altri esseri umani, giovani, i quali, a loro volta, dopo aver

esaminato il "lascito" e scartato quello che non gli serve, alla fine del loro ciclo passeranno la mano (come si dice a *Chemin de fer*) ad altri giovani.

I cicli, sempre uguali e sempre diversi, si susseguono, accogliendoci tutti nella loro inarrestabile evoluzione. Una immortalità umana, quindi limitata, ma all'uomo è stato concesso il dono di sognare, che non è poi piccola cosa. Dunque, questi miliardi di punti di partenza, che miliardi di esseri umani, morendo, lasciano sulla terra, sono la vita che continua. La vita che continua è la tradizione.

Se un giovane sa adoperare la tradizione nel modo giusto, essa può dargli le ali. E qual è il modo giusto? È lo studio, l'approfondimento delle esperienze di chi ha vissuto prima di lui. Solo dopo aver studiato, approfondito e rispettato la tradizione, si ha il diritto di

darle un calcio e metterla da parte, sempre però con la consapevolezza che le siamo debitori, per lo meno, d'aver contribuito a chiarirci le idee. Naturalmente, se si resta ancorati al passato, la vita che continua diventa vita che si

ferma - e cioè morte - ma, se ci serviamo della tradizione come d'un trampolino, è ovvio che salteremo assai più in alto che se partissimo da terra!

